

ARCHEOLOGIA IN ACQUA: la formazione dei quadri

Claudio Mocchegiani Carpano

Negli ultimi decenni lo sviluppo della tecnologia ha permesso all'uomo di poter effettuare indagini sempre più accurate nell'acqua e nelle profondità marine, al punto che è apparso in tutta la sua grandiosa complessità il territorio sommerso ricco di beni archeologici.

Nel passato a causa della poca conoscenza delle presenze sommerse e della mancanza di apparecchiature idonee per l'immersione, il problema dell'archeologia sommersa fu considerato tema secondario e spesso frutto di recuperi, specialmente in mare, di reperti e testimonianze di antiche navigazioni; basti per tutti il recupero dei bronzi di Riace.

Soltanto nell'immediato dopoguerra, lo sviluppo tecnologico e la diffusione delle attrezzature personali per le immersioni, consentì la più attenta frequentazione dei fondali di subacquei sportivi che iniziarono ad effettuare scoperte di antichi relitti e siti costieri.

Nei primi anni l'archeologia "ufficiale" non potendo intervenire con tecnici adeguatamente preparati, delegò i recuperi ai volontari spesso affiancati dalla meritoria collaborazione dei nuclei subacquei delle Forze dell'Ordine .

Le prime informazioni erano naturalmente quelle provenienti dalla scoperta di antichi naufragi testimoniati dalla presenza di carichi spesso costituiti da anfore ma anche da marmi e altre mercanzie trasportate. Le profondità erano quelle consentite all'uomo dalle attuali tecnologie, ma presto, lavori sottomarini per la posa di condotte o ricerche geologiche, documentarono la presenza di migliaia di relitti a profondità incredibili e spesso, in relazioni alle ottimali condizioni ambientali, in ottimo stato di conservazione.

La curiosità dei subacquei raggiunse i laghi dove casualmente vennero individuate la presenza di antichi insediamenti palafitticoli che iniziarono a restituire tracce di villaggi, ceramica spesso integra e piroghe monoxili. In questi siti l'intervento di studio e recupero non poteva assolutamente prescindere dalla presenza di archeologi al lavoro in immersione con una corretta conduzione degli scavi. Parallelamente, nonostante le notevoli difficoltà di immersione, anche i fiumi, le antiche vie di comunicazione su acqua nel territorio, non tardarono a restituire i documenti della navigazione, della portualità e spesso, in aree urbane , rappresentarono interessantissimi "contenitori" di reperti.

La necessità dell'archeologia di intervenire con metodi scientifici per lo studio, lo scavo, la documentazione, il recupero e il restauro, fecero emergere la necessità di formazione di operatori tecnici e scientifici, che potevano intervenire per ogni operazione in acqua in modo analogo a come è prassi operare in ogni cantiere di scavo archeologico a terra .

Ogni intervento su un sito archeologico prevede la presenza di varie figure professionali direttamente impegnate nella direzione e conduzione dello scavo; per la stessa necessità dell'impostazione di un rigoroso lavoro in acqua, sono, per la moderna attività archeologica in acqua, indispensabili, archeologi, disegnatori, fotografi, restauratori nonché geologi e altre professionalità scientifiche e che siano abilitati all'immersione subacquea ottenuta attraverso corsi specifici .

Deve essere quindi l'archeologo subacqueo (laurea in archeologia più brevetto di immersione) ad organizzare e dirigere il cantiere, avvalendosi anche di operatori subacquei addetti alla sicurezza.

A fronte di queste necessità della ricerca scientifica in acqua e della formazione degli operatori, sono intervenute numerose Università italiane, che hanno attivato insegnamenti di archeologia subacquea e in alcuni casi attività di formazione in acqua. L'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, ha organizzato a Procida un cantiere scuola per gli studenti muniti di brevetto di immersione sportiva, che hanno appreso le tecniche di allestimento di uno scavo subacqueo e i metodi di rilievo e documentazione in acqua.

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali negli anni 90, attraverso il Servizio Tecnico per l'Archeologia Subacquea, ha organizzato corsi per il proprio personale Scientifico e Tecnico che hanno portato all'abilitazione all'immersione numerosi archeologi e tecnici che sono operativi nelle Soprintendenze italiane, spesso in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri, la Guardia di Finanza, i Vigili del Fuoco e la Marina Militare .

In contemporanea era necessario organizzare corsi di informazione per il personale (subacquei e operatori navali) delle varie strutture militari che hanno collaborato e che collaborano con il Ministero in situazioni di pronto intervento su attività di clandestini, vigilanza e collaborazione diretta durante le operazioni di scavo subacqueo (corso per subacquei della Guardia di Finanza – Gaeta 2003, corso per subacquei dell'Arma dei Carabinieri – Procida 2000).

In particolare il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, una struttura alle dirette dipendenze del Ministro per i Beni Culturali, ha collaborato da sempre con attività di coordinamento e tutela nell'ambito dell'archeologia subacquea su tutte le operazioni svolte dalle Soprintendenze, impiegando personale addestrato da appositi corsi.

Altro problema legato alla tutela dei beni archeologici sommersi e alla collaborazione e alla relativa vigilanza da parte delle forze dell'ordine è quello della conoscenza dei siti. Per questo motivo il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha finanziato un progetto (ARCHEOMAR) per il censimento, attraverso immersioni dirette di archeologi e veicoli sottomarini, che ha, fino ad oggi, previsto le indagini in Toscana, nel Lazio, in Campania, in Basilicata, in Calabria e in Puglia .

Da quanto sopra, emerge la necessità di uniformare a livello internazionale le tecniche e le metodologie di intervento sui siti archeologici dove, è più che evidente, si dovranno applicare in acqua le tecniche dell'archeologia tenendo presente la diversità dell'ambiente in cui si opera e la necessità di poter usufruire di archeologi e tecnici specializzati. Le difficoltà del recupero di un legno sommerso, ad esempio, esigono la presenza di un restauratore che dovrà intervenire direttamente sul reperto in acqua predisponendo contestualmente a terra, gli idonei mezzi per il primo intervento finalizzato ad una corretta conservazione. Nello stesso modo l'utilizzo della "sorbona" (aspiratore ad aria) unico mezzo per lo scavo in acqua, dovrà essere compito dell'archeologo che è in grado di valutare le stratificazioni e di conseguenza regolare il flusso e la potenza di aspirazione .

Un importante iniziativa nel settore della formazione degli archeologi subacquei è stata realizzata nel 2008 dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali che su richiesta del Consejo de Monumentos Nacionales del Cile per interessamento dell'Istituto Italo - Latino Americano, ha organizzato un corso teorico - pratico a Santiago del Cile di archeologia in acqua e restauro dei reperti sommersi. Più di recente la Soprintendenza del Mare della Regione Sicilia e l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli hanno effettuato numerose ricognizioni in Libia (Cirenaica) su siti sommersi in collaborazione con le autorità scientifiche locali anche al fine di organizzare successivamente corsi di formazione per il personale archeologo.

Prof. Claudio Mocchegiani Carpano

Ispettore Onorario per l'Archeologia Subacquea in Italia
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Docente di Archeologia Subacquea e Direttore del Cantiere Scuola Subacqueo di Procida
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli

Presidente
Centro di Coordinamento delle Prospezioni Archeologiche Subacquee di Roma

claudio.mocchegiani@beniculturali.it